

# Growing

# Roots

15 anni del  
Premio Furla

15 Years of  
Furla Art Award

2015

---

10. Premio Furla

---

*the nude prize*

Artista / Artist

**Francesco Fonassi**

Curatori / Curators

**Chiara Vecchiarelli**

**& Sofía Hernández Chong Cuy**

Francesco Fonassi

Chiara Vecchiarelli &  
Sofía Hernández Chong Cuy

## Canone a nodo di Salomone

Tenendo al centro della propria pratica un'idea di comunità intimamente connessa, se non inseparabile, dal gesto di sottrazione che ne individua la condizione di possibilità, Francesco Fonassi progetta lo spazio per una moltitudine di soggetti svincolati dallo statuto di un pubblico docilmente interattivo e, al contempo, dalla necessità di aderire senza resti a un corpo sociale operoso, sempre presente e coeso. Insieme percipienti e percepibili, i soggetti che la sua opera chiama diventano suscettibili di articolare tra loro una relazione nella quale resistere all'inclusione in un tutto conchiuso, sia esso di natura acustica o sociale. È la forma di questa relazione – nella sua natura profondamente fisica – che, attraverso un corpus in divenire, Fonassi non cessa di cercare, rendendo tangibile il luogo in cui conoscenza e immaginazione si rovesciano l'una nell'altra e l'immagine – matematica, visiva o sonora che sia – assume una funzione realizzante. Perché di realtà si tratta. In ciò che essa ha di meno accondiscendente, di meno stabile, conciliante e reificabile. Se alla scala subatomica la realtà è fatta delle relazioni di un pullulare di particelle, e il tempo, non diversamente dallo spazio, è generato e viene tenuto dal loro vibrare, guardare la realtà sarà innanzi tutto comprenderne che è in quanto ha di relazionale che essa può essere agita. E che la relazionalità in gioco qui ha poco a che fare con le citazioni servite sulla Lazy Susan delle tavole rotonde, le convivialità e le rivolte addomesticate dei nuovi discorsi da facile conquista. Forse è per arrivare a toccare dove veramente le interazioni avvengono che Fonassi sceglie la via poco apparente della vibrazione sonora. Attraverso azioni, registrazioni, configurazioni ambientali, trasmissioni radio, sessioni di ascolto, audiovisivi, spazi sensoriali, pubblicazioni, indagini in discipline quali l'acustica e percorsi attraverso ambiti sperimentali quali la fonoarcheologia, la sua pratica insiste sull'attitudine umana all'accusare e al reagire a forme di isolamento, interruzione e durata attraverso l'esperienza dell'ascolto, che pone come soglia sulla quale articolare rapporti di attività e passività, e oltre la quale marcare luoghi di coappartenenza.

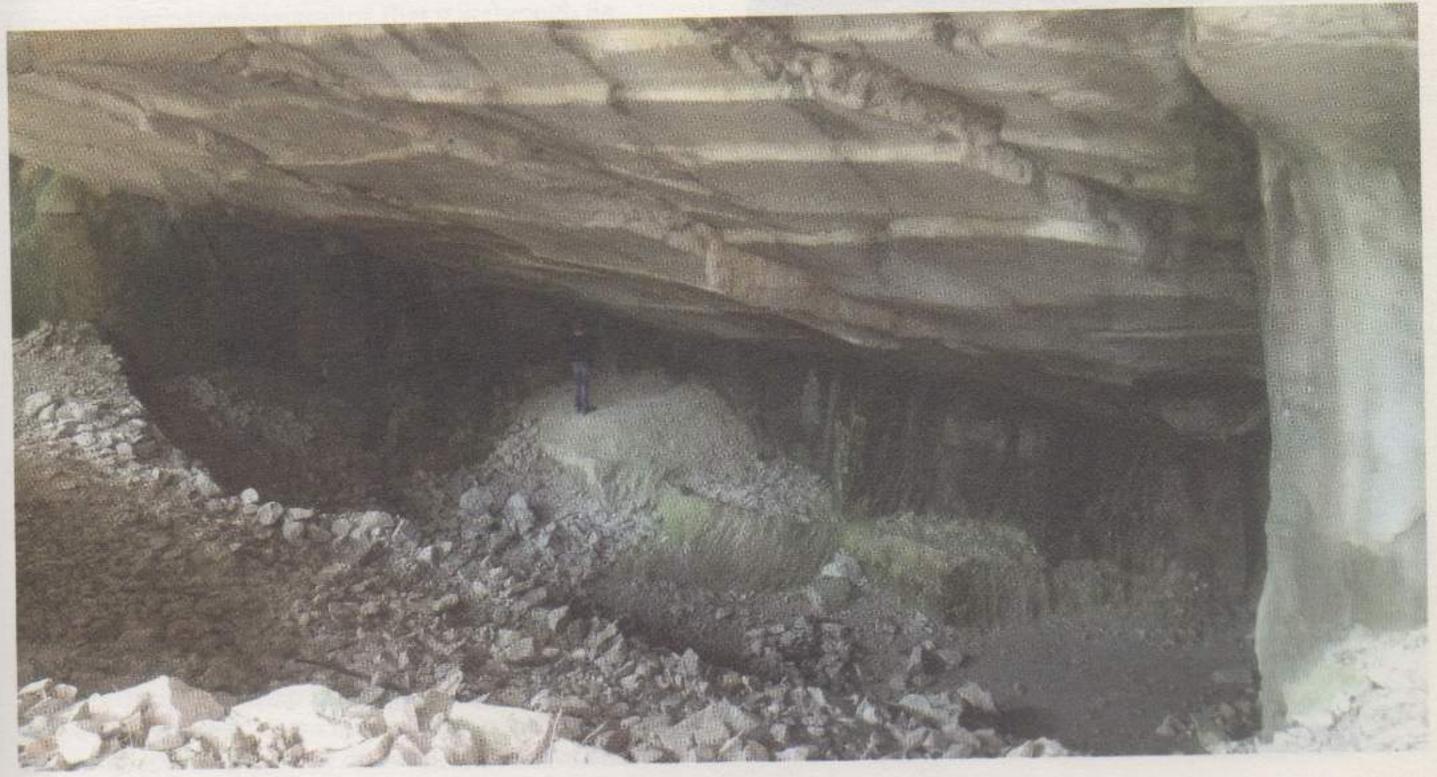
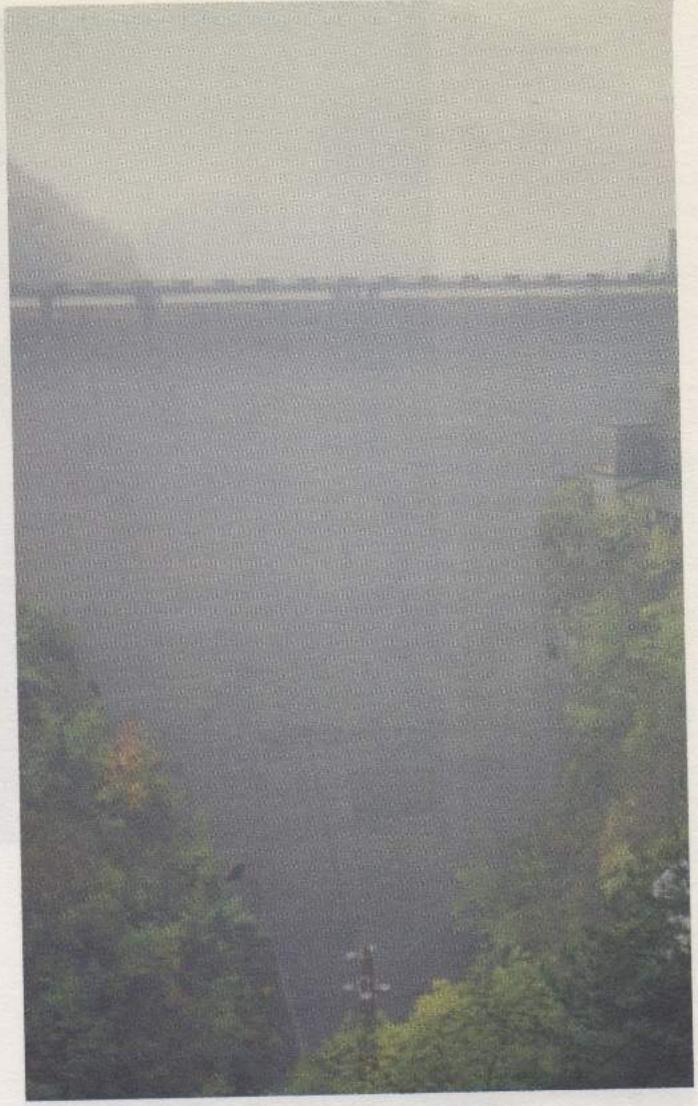
L'opera di Fonassi agisce sulle dinamiche fondamentali della percezione spingendo il reale a urtarsi contro i suoi stessi dispositivi di separazione e relazione. Nel farlo espone la relazione stessa. La porta all'evidenza dei nostri sensi, facendocela arrivare fin dentro le ossa,

come quando dinanzi a un muro ci fa percepire un corpo altrui senza vederlo, né toccarlo, né sentirlo. Per semplice vibrazione. Chi ha provato nella propria vita la dirompente esperienza di esperire il corpo di un altro attraverso le vibrazioni che esso produce, che vengano condotte dall'aria o da una seduta comune, potrà riconoscerla trascesa nel luogo della topografia non geografica di un lavoro che si sgancia dall'esperienza personale per farsi trasmissibile, esperibile in maniera non prescrittiva né biunivoca, mai veramente appropriabile.

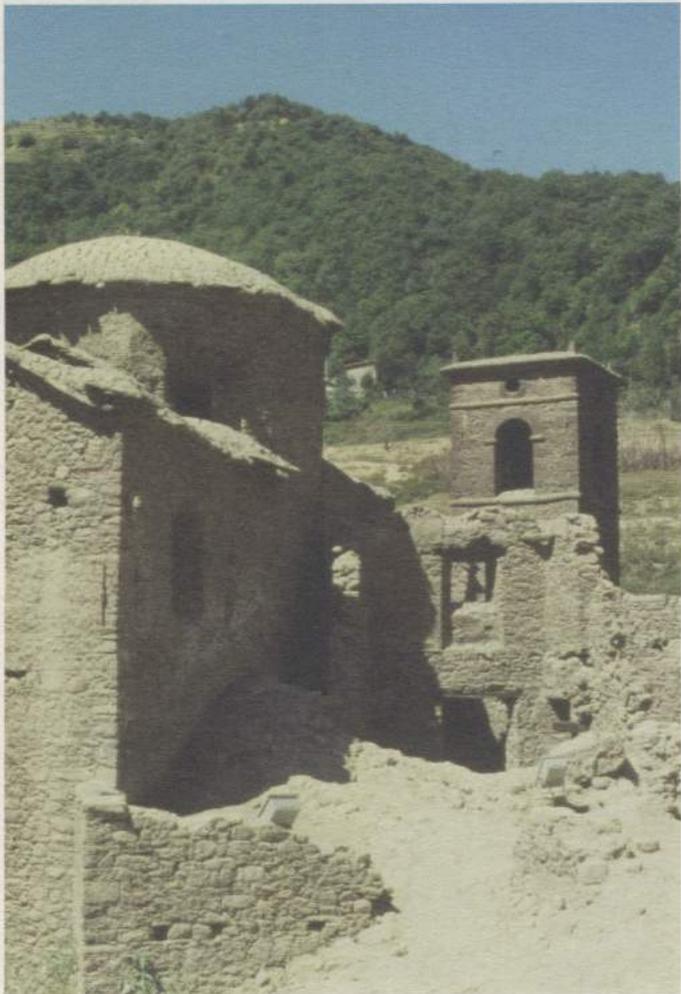
La forma che emerge nell'opera di Fonassi, per impiegare la bella espressione coniata dal grecista Carlo Diano, è sempre una forma eventica. Una forma che non si lascia normatizzare e che nel definire lo spazio che le compete – lo spazio propriamente immaginale dell'opera – conserva un tenore performativo. Fonazioni a doppio binario dunque, che mettono in moto sorgente e ricevente per portare l'uno e l'altro a toccare il punto di indistinguibilità o vibrazione comune in rapporto al quale è possibile pensarsi, e darsi, come individui che si appartengono al di là del possesso.

— Chiara Vecchiarelli

Lago di Vagli (LU), 2012



Festa del grido, image from the workshop by Francesco Fonassi at MAG, Riva del Garda (TN), 2014



Fabbriche di Careggine (LU), 1994.  
Photo: Giovanbattista Fonassi

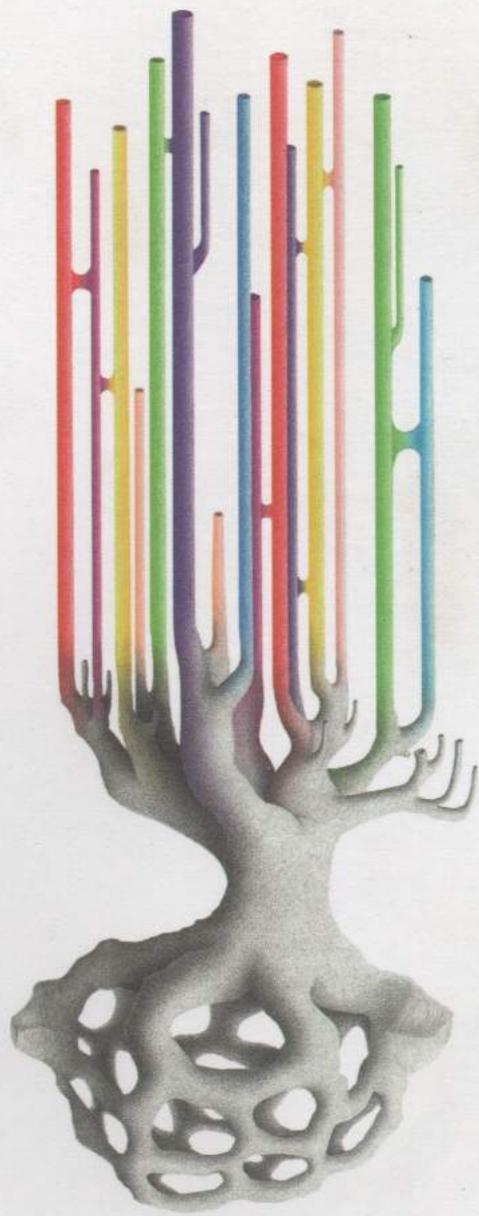
## Looped Square Canon

Centering his practice on an idea of community that is closely connected to—if not inseparable from—the act of removal that makes the latter possible, Francesco Fonassi creates the space for a multitude of individuals freed from the condition of a docile interactive public, and at the same time, from the need to fully belong to an industrious, constantly present and cohesive social body. Both perceiving and perceptible, the individuals drawn in by his work become inclined to developing a relationship between them in which they can resist inclusion in a circumscribed whole, be it acoustic or social. It is the shape of this relationship—in its profoundly physical nature—that Fonassi incessantly seeks through an evolving oeuvre, giving tangibility to the place where knowledge and imagination flow into each other and the image—whether mathematical, visual or auditory—takes on the function of realization. Because it is reality we are dealing with. In its least compliant, least stable, conciliatory and reifiable aspects. If at the subatomic level, reality is made up of relations between a swarm of particles, and time, like space, is generated and held by their vibration, looking at reality first and foremost means understanding that it is through its relational aspect that it can be worked with. And that the relationality involved here has little to do with the citations that are served up on the Lazy Susan of round tables, the convivialities and tame rebellions of glibly seductive new discourses. Perhaps it is to arrive at where interactions truly take place that Fonassi chooses the less obvious route of audible vibrations. Through actions, recordings, environments, radio broadcasts, listening sessions, audiovisuals, sensory spaces, publications, investigations in disciplines like acoustics, and forays into experimental spheres such as phonoarcheology, his practice focuses on the human aptitude for sensing and reacting to forms of isolation, interruption and duration through the experience of listening, which is employed as a threshold on which to construct relationships of activity and passivity, and beyond which to mark out spaces of belonging-together.

Fonassi's work acts upon the fundamental dynamics of perception, forcing reality to collide with its own mechanisms of separation and relation. In so doing, he exposes the relationship itself. He brings it into the evidence of our senses, down into our bones, as when he allows us, standing in front of a wall, to perceive another

person's body without seeing it, touching it, or hearing it. Through a simple vibration. Those who have had the startling experience of feeling another body through the vibrations it produces, conducted by the air or by shared seating, will recognize it here, transported into the non-geographic topography of a work that is unchained from personal experience, so that it can be conveyed and experienced in a non-prescriptive, non-biunivocal manner, and can never be truly appropriated.

The form that emerges in Fonassi's work, to borrow the apt expression coined by the scholar of Greek literature Carlo Diano, is always an eventic form. A form that does not allow itself to be normatized and which in defining its own space—the specifically imaginal space of the work—preserves a performative quality. Twin-track phonations, in other words, which set both source and receiver in motion so that both reach the point of indistinguishability or shared vibration in relation to which it is possible to conceive of, and present themselves, as individuals that belong to each other outside of all possession. — Chiara Vecchiarelli



FONDAZIONE FURLA